

sabato 7 luglio 2001

la politica

l'Unità

7

Secondo la Cgil l'adesione allo sciopero è stata del 75%, ma Fim e Uilm contestano i dati

Giovanni Laccabò

MILANO È stato grandioso, lo sciopero della Fiom. Trecentomila nelle piazze e un 70-75% di adesione allo sciopero, dice la Fiom. Giornata di lotta più preziosa di tutte le precedenti da quarant'anni in qua, perché la macchina che ne ha garantito il successo ora è spinta da un solo motore invece di tre, e si è anche fatto più difficile e complicato lo scontro. Claudio Sabattini a Bologna: «Questo accordo non è più separato, perché i lavoratori gli sono contro». I metalmeccanici rifiutano «il contratto col trucco». Lo han gridato a Milano in 70 mila, a Torino 40 mila, a Bologna 50 mila, 30 a Firenze, 25 a Treviso, 15 mila a Napoli, 8 a Genova e Palermo, 3 mila a Roma davanti alla Federmeccanica. Con le tute blu i partiti di sinistra, Ds, Prc, Comunisti italiani, Ulivo, e delegazioni delle categorie Cgil. E lo sciopero? Al lavoro solo gli addetti delle aziende Confapi, la cui correttezza ha garantito la pace sociale ai propri associati. Ciononostante, le medie dello sciopero risultano elevate: in Piemonte l'80 per cento e la Fiat, termometro nazionale, pareggia e talvolta supera il 18 maggio, con punte del 90 come alla Teksid. Mirafiori al 65 per cento, alle Presse il 60, il 70 alle Meccaniche. A Rivalta, il secondo turno il 75 per cento. Alla Iveco di Brescia il 95% degli operai e il 55 degli impiegati. New Holland di Modena il 70%, l'80% alla Weber di Bologna, il 40% a Termoli e il 70% alla Sevel di Atessa e all'Alfa di Pomigliano. Solo il 20 alla Fma di Pratola Serra, come il 18 maggio. Nelle altre fabbriche, quote analoghe oltre la media. Deserti i Cantieri navali di Palermo. Sopra il 90% Bonfiglioli di Bologna e Lombardini e Landini di Reggio e la Zanussi di Firenze, Honeywell di Giulianova, Omnitel di Catania, e l'80 all'Alenia di Torino e Caselle, alla Keller di Cagliari, alla Magneti Marelli di Bari, alla Zanussi di Susegana, Mel e Pordenone. La Fiom definisce «importante», l'adesione dei giovani del call center Infostrada e Omnitel.

Uilm e Fim contestano i dati Fiom e parlano di insuccesso dello sciopero, una «guerra dei numeri» che in passato aveva come attori critici le aziende. Uno stravolgimento stridente di ruoli, ma la contestazione contrasta con le piazze piene che tutti hanno visto, e non intacca la gran forza della domanda di cambiamento rivolta agli stessi sindacati, a Fim e Uilm innanzitutto, che si esprime in varie forme nei luoghi di lavoro. Se nella sola Brescia in due giorni, tra il 4 e il 5 luglio, un centinaio di iscritti Fim e Uilm hanno chiesto la tessera Fiom, è perché



L'accordo separato non c'è più

Trecentomila metalmeccanici in piazza con la Fiom per il contratto



Il corteo dei lavoratori napoletani, in alto una maglietta con lo slogan dello sciopero

A Milano

Tra i 70mila di piazza Duomo spunta una bandiera della Fim

Tripudio di colori e di voci, un mare di bandiere rosse inonda la Milano di Albertini e il rosso rubino dei cappellini della Fiom le restituiscono il sorriso del mattino. Settantamila ne conta la Cgil. Nel rosso dominante spicca una sola bandiera a strisce verdi della Fim: la regge con la sinistra, la destra sostiene lo striscione della Dropsa di Vimodrone, è incalzato nero: «Uno della Cisl non può accettare. Sì, sono un delegato, anzi lo ero, perché ora disdico la tessera e passo alla Fiom: i lavoratori bisogna consultarli, invece ci negano il referendum che hanno promesso. È una vergogna e allora basta!». Malessere pare diffuso che colpisce l'anima che vive l'accordo separato come un oltraggio, e la fa soffrire più dell'arroganza dei padroni. Hanno scioperato anche i lavoratori Fim e Uilm, e tanti hanno preferito non presentarsi nemmeno ai cancelli. Così sono rimaste deserte al 90 per cento anche fabbriche dove la Fim ha una storia nobile, che a Brescia si chiamano Fiat Iveco, Baretta, Ocean e TRW. Alle 5,30, mentre i pullman si riempivano di operai e impiegati, davanti ai cancelli dell'Iveco, sul marciapiede opposto c'era l'intero stato maggiore di Fim e Uilm: Zaltieri, Menini, Pasotti e Amadio: «Ci controllavano per garantire la libertà di lavoro,

ma su 2mila del turno sono entrati in quattro gatti», dice Osvaldo Squassina, leader Fiom. Il corteo di Milano sfilava allegro, eccoli i ragazzi della new economy che ci hanno sorpreso il 18 maggio, eccoli bellissimi e forse più numerosi di allora, e reggono lo striscione della Isu di Infostrada e Omnitel perché nel frattempo han votato e imparato che, se vogliono le 130mila, se le devono sudare.

Piazza Duomo è strapiena, solo i capi Fim non ne sono sicuri, e persino lo scrivono sui comunicati. Invece sono così gonfie, le piazze d'Italia, da accendere la labbra anche di chi non ride mai come Vittorio Agnoletto del Global Forum, che invita tutti a Genova. Mario Agostinelli, leader Cgil, vede sulla piazza «la fiducia nel sindacato, una bella lezione per chi cerca di isolarci», e Francesca Re David, segretaria Fiom: «Siamo qui per rilanciare l'integrità della piattaforma unitaria, ed ora siamo più forti».

g.lac.



Due immagini dai cortei di Torino (sopra) e Bologna

A Torino

La città dell'auto in corteo «Vogliamo il pane e le rose»

Massimo Burzio

Decine di migliaia di lavoratori in corteo, un'adesione allo sciopero tra il 70 e l'80%. Torino e il Piemonte hanno risposto così alla manifestazione indetta dalla Fiom a difesa del contratto nazionale. E, in mezzo alla gente, tante bandiere e molti striscioni come quello, emblematico, della Fiom di Collegno che recitava: «Vogliamo il pane e anche le rose», utilizzando il titolo di un film di Ken Loach. Oppure il chiarissimo: «Chivasso morta, Rivalta muore e Mirafiori si sente poco bene». Con la scritta posta al di sopra del disegno di un cancello chiuso da un lucchetto su cui campeggiava la sigla GM, cioè General Motors, il socio americano della Fiat.

A Torino ieri si sono riversati, sia dalle fabbriche della «città dell'auto» e del suo hinterland sia da tutta la regione. Operai metalmeccanici, ma rappresentanze delle principali categorie, come trasporti, elettrici e servizi. In totale la Cgil ha stimato in quasi 50mila (30mila secondo la questura). Numeri comunque imponenti. Indicativi, anche, di un successo dello sciopero che ha portato, per il primo turno di lavoro, al 65% di astensioni a Mirafiori Carrozzeria e negli altri settori Fiat Auto a valori tra il 60 ed il 70%. Quasi identi-

Pezzotta (Cisl): è stato un fallimento

MILANO Fiom, Fim e Uilm si dividono anche sulla valutazione della riuscita dello sciopero di ieri. Se per le tute blu Cgil è stato un successo, per il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, l'agitazione è fallita. «Lo sciopero - sostiene - è stato indetto quando la trattativa era ancora aperta e c'erano quindi le possibilità di trovare un'intesa separata. Poi, avendo chiesto 135mila lire di aumento e avendone portate a casa 130mila, abbiamo fatto tutto il nostro dovere». Di avviso opposto Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil. Che sottolinea: «Chi si trova in difficoltà con argomenti di merito, capisco che cerchi di contestare i numeri. Il punto dovrebbe risultare chiaro, a partire dalla stessa vicenda del contratto Confapi: cinque ore dopo che alcune organizzazioni hanno ritenuto di dover dire di sì ad una ipotesi, per noi irricevibile di Confindustria, queste stesse organizzazioni, assieme a noi, hanno firmato con Confapi un accordo che invece dice 130 mila lire, ma sono 130 mila lire vere non 130 mila lire con il trucco».

qualcuno avrà pur fatto qualche errore.

A Bologna ha parlato il leader della Fiom Claudio Sabattini: questa manifestazione è contro la Confindustria - ha detto - ma anche contro Berlusconi che è stato messo a capo del Consiglio della Confindustria. Un Berlusconi «operaio» che non è in mezzo a noi, «e quindi non

è un operaio, ma solo un bugiardo». Ce n'è anche per Guazzaloca: «Anche il sindaco di questa città è contro di noi, e noi questa città ce la vogliamo riprendere». Quanto al rinnovo del contratto, Sabattini ha detto che «se non si sbloccherà, dovremo fare un passo avanti: non solo i meccanici, ma tutta la Cgil insieme a noi a Roma, allargando il fronte

per battere la Confindustria». Tanto più che, lo ha sottolineato il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda a Torino, «contratto e politica dei redditi sono collegati: se salta il contratto e si riduce il potere d'acquisto, si innesca un conflitto redistributivo nel nostro Paese». Ed ora - avverte Cerfeda - attenzione al Dpef, ai tassi che il governo indicherà: se sono bassi, come li vuole la Confindustria, allora sapremo che c'è collusione.

A Firenze il corteo è stato imponente, il doppio del solito, con lancio di uova contro le finestre degli industriali. Per il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini «il grande successo dello sciopero consente di non regalare alla Federmeccanica

l'unità della categoria». Altissima l'adesione dei lavoratori del Friuli che hanno partecipato al corteo interregionale con il Veneto a Treviso dove ha parlato Cesare Damiano, segretario regionale Cgil. Grandioso anche a Napoli, coi giovani del No Global, e comizio di Betty Leone, che ha rilevato la straordinaria importanza dell'affacciarsi di una

nuova generazione di lavoratori. Molte altre manifestazioni si sono svolte nei capoluoghi. A Perugia hanno partecipato anche la presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti e i parlamentari umbri dell'Ulivo e del Prc. Adesione massiccia ad Ancona: 65 per cento allo sciopero Merloni, dove la Fim è in stragrande maggioranza.

Parla il segretario generale della confederazione di via Lucullo. «Ripartiamo dai contenuti per ricostruire l'unità. La Cgil sfida Federmeccanica, ma non ci chieda di abiurare»

Luigi Angeletti (Uil): l'intesa andrà votata nelle fabbriche

Angelo Faccinnetto

MILANO «È una giornata che come ex metalmeccanico speravo di non dover vivere mai». Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, è amareggiato. Lo «sciopero separato» della Fiom è difficile da mandar giù. Alle polemiche, però, preferisce il merito.

Angeletti, la Fiom è scesa in piazza per dire no a Federmeccanica. E quindi anche alla Uilm, che con la Fim ha sottoscritto l'accordo. Non accadeva da quarant'anni. Cosa ti aspetti adesso?

«La Fiom ha detto che lo sciopero

sarebbe stato contro Federmeccanica. Bene. Però bisogna avere un atteggiamento coerente e non aumentare i contrasti tra di noi. La Fiom pensa che si poteva fare un contratto migliore? Allora avanzi le sue richieste a Federmeccanica. Gli scioperi si fanno per questo. Non chieda però a Fim e Uilm di cambiare opinione. Altrimenti non si può mettere in atto tra di noi una sfida in positivo».

Come hanno reagito i lavoratori davanti alla scelta di procedere, e di lottare, separati?

«Ha provocato problemi di rapporto tra le organizzazioni sindacali. Su questo non c'è dubbio. Nelle fabbriche, però, di conseguenze ancora

non ce ne sono. Perciò penso si debba cercare di evitare una situazione nella quale Fim e Uilm finiscano con l'essere indicate come la controparte chiedendo loro di rimangiarsi una scelta che considerano positiva. Perché questo è il punto. Le 130mila lire di aumento che abbiamo ottenuto sono vere e non ci sarà nessuna restituzione».

La Fiom sostiene il contrario. «In passato non è mai accaduto che si sia riusciti a recuperare tutta l'inflazione. Questa volta invece ci siamo riusciti, e pure in anticipo. E se poi proprio il problema dovesse porsi, allora ne ripareremo. Tra due anni».

Che conseguenze potranno avere nel futuro del sindacato le divisioni di oggi?

«Il colpo c'è stato. Ma non penso che questa vertenza segni l'inizio di un cambiamento strategico nel segno della divisione. Ci sono problemi, certo, ma problemi sui quali dobbiamo discutere. A cominciare da quello relativo al modello contrattuale. Nel '93 abbiamo scelto la strada della politica dei redditi, oggi la situazione è cambiata, completamente. Adesso è necessario individuare un sistema contrattuale in grado di ripartire la ricchezza. Questa ricchezza viene prodotta in situazioni differenziate per azienda, territorio, settore. Quindi la

ripartizione deve essere affidata ad uno strumento più articolato. Il compito del contratto nazionale deve essere quello di garantire il salario reale a tutti i lavoratori italiani. Mentre gli aumenti salariali dovranno avvenire attraverso la contrattazione di secondo livello. Certo, c'è anche oggi, ma è fruibile solo dal 40 per cento dei lavoratori, invece si deve fare in modo che diventi fruibile a tutti».

Dopo l'intesa di martedì la Fiom ha chiesto il referendum tra i lavoratori. Non poteva essere questa la strada per risolvere in modo democratico la disputa tra le organizzazioni sindacali? E, comunque, pensa-

te che i lavoratori vadano consultati o no?

«Penso che il contratto debba essere votato».

Allora perché non avete detto sì al referendum?

«Oggi vedo complicato per Fiom, Fim e Uilm organizzare insieme un referendum. Si devono definire i quesiti, la formulazione... Vedremo come fare perché i lavoratori si possano esprimere. Quello che è certo è che non si deve imboccare una strada che finisce con lo sfociare in una rissa tra i sindacati. La nostra forza, la forza del sindacato, risiede nella sua credibilità e nella sua unità. Non dobbiamo darci picconate da so-

li».

Ovviamente ti riferisci allo sciopero di oggi (ieri, ndr).

«Mi dicono che lo sciopero non sia andato molto bene. Però da sindacalista non mi rallegro quando gli scioperi non riescono. Anche se sono proclamati da altri. Lo sciopero è uno strumento importante di lotta, non va svilito».

Folena invita a trovare l'unità partendo dai contenuti. Imboccherete quella strada?

«L'unità si può fare solo sui contenuti, non c'è dubbio. Questo però significa confronto, non chiedere agli altri di rinunciare alle proprie opinioni. Altrimenti non si fa molta strada».